

LE TENTAZIONI DE "I DIAVOLI"

La presentazione del film "I diavoli" di Ken Russell nell'ambito della 32^a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia ha suscitato un putiferio. Il comunicato di protesta del Centro Cattolico Cinematografico e lo sdegno espresso dall'inviato de "L'Osservatore Romano" hanno suscitato reazioni di varia motivazione ma in genere di grande intensità, e repliche amare, dignitose e giustamente generalizzanti come quelle ancora de "L'Osservatore Romano", con qualche punta dolorosa ma altamente significativa come la polemica tra il direttore ed il critico cinematografico del quotidiano cattolico "Avvenire". Insomma, il putiferio di cui si diceva all'inizio.

La vicenda sembra aver provvisoriamente coagulato il fronte che si potrebbe genericamente definire "laico", piuttosto unanime nel respingere le motivazioni morali della protesta, e probabilmente dividerà il fronte cattolico nelle valutazioni che si possono trarre dall'episodio.

Solo parlandone a lungo e approfonditamente possiamo recuperare la lacerazione. Intanto cominciamo a rilevare alcuni aspetti (non si pretende di esaurire l'argomento) tra i più delicati e scottanti.

Come si reagisce ad una distorsione della verità sul piano dei fatti storici e delle interpretazioni? Per quanto riguarda la stampa è risaputo che si legge poco e che quindi molti cittadini formano le proprie opinioni nel migliore dei casi su un solo quotidiano; si ricercano quindi i modi e i mezzi per ristabilire la verità e per propagare le idee nelle quali si crede: si creano nuovi giornali, si cerca di poter parlare in televisione. Ma ringraziamo Iddio che al Papa si dà spazio nei grandi giornali e alla televisione, altrimenti ce le sogneremmo le risonanze di certe prese di posizione o di certe idee. E sul piano della stampa e della televisione i cattolici non stanno neanche messi tanto male.

Nel cinema che si fa? Pensiamo di contrastare film con film, ci battiamo per far uscire contemporaneamente "I diavoli" ed un'opera del cristiano - non cattolico Olmi? Non c'è proporzione di udienza (non indugiamo ora sulle cause): Olmi non corrisponde al Papa e neppure ad A.C. Jemolo che scrive su un giornale che la domenica tira 675.000 copie.

A volte certi film offendono seriamente la nostra educazione, la nostra sensibilità di cattolici. E' molto probabile che "I diavoli" sarà uno di questi film, e si comprende quindi una reazione adeguata, l'amarezza di cui si rende conto - dalle risate o dai sogghigni di spettatori - che si accetta o si dà credito a qualcosa che non lo merita, a qualcosa contro verità e giustizia, talvolta contro il raziocinio o il buon senso.

A, questi destinatari della comunicazione sociale! Chi ha interesse maggiore, chi ha letto un po' di più sa che il linguaggio cinematografico e le opere che se ne valgono hanno suggestività, polivalenze, plusvalenze che si insinuano nel soggetto e provocano, *o seconda delle varie individualità, diversi quali sentimenti, pensieri, opinioni,* convinzioni, sedimentazioni. Non si sa come rincorrere tutto ciò nei meandri della psiche di ogni persona. Si cerca di farle parlare, queste persone, e si inventano i dibattiti: iniziativa mai abbastanza lodata. Ma con i cinecircoli si raggiungono 125.000 persone; quante di queste parlano? E quando parlano, non è che si figurino partecipi di una psicoterapia di gruppo e parlino di emozioni elementari o di correlazioni e risonanze intime provocate dal film, non esplicitano l'introspezione di sé, ma si sforzano soprattutto di ragionare del film e sul film.

E gli altri, quelli non iscritti ai cinecircoli, le masse (si fa per dire) che vanno al cinema a divertirsi? Ecco che spunta il discorso sull'impreparazione e sui danni che certe opere possono produrre. E' il discorso più inquietante e più sottile. Infatti è vero che c'è tanta gente ancora incapace di un giudizio su un film - non si dice a livello specialistico ma semplicemente razionale - e che si lascia avvincere dalle lusinghe dello schermo (in definitiva entrano al cinema non per fare una lotta), anche se è difficile stabilire le proporzioni rispetto al numero di spettatori che capiscono e ragionano; è rispettabilissima l'ansia di chi si preoccupa di tale impreparazione, anche se talvolta si ha l'impressione che ci si preoccupi più delle suasive o aggressive ma comunque labili lezioni dello schermo che di quelle continuative e penetranti delle realtà che ci circondano.

Ma, per carità, guardiamoci dalla tentazione di risolvere tutti questi problemi con atti censori.

Certo, l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione per correggere e controbattere le distorsioni della verità; la legittima reazione all'offesa della nostra sensibilità e

all'irriguardosità dell'ingiuria; le inquietudini che ci assalgono quando nel corso di conversazioni più o meno casuali ci accorgiamo di quello che rimane "dentro", di questo o quel film, a chi si reca ad una proiezione cinematografica solo con semplicistica letizia, rivestono la tentazione di abiti virtuosi: prudenza, responsabilità, dovere di rigettare gli attacchi ai valori, dovere di salvaguardare i meno provveduti, salute morale. Ma si può credere in tutto ciò e resistere alla tentazione della soluzione censoria non lasciandoci trascinare dai suoi argomenti: perchè è la ^{soluzione} più facile, perchè in fondo la legge c'è: perchè non usarla?, perchè chi ha responsabilità di governo - spirituale o civile - non può non proteggere gli inermi.

L'ascetica cristiana insegna in definitiva che ci vuole un sacco di fatica per raggiungere la libertà interiore e veder rifulgere la luce dello spirito; affrontiamo la fatica della libertà anche sul terreno cinematografico. Lotta dura e impari, lo sappiamo: ma la sconfitta, il subire l'irrisione di un film alle cose che ci sono care e sacre, oggi, in nome della libertà anche quando se ne fa cattivo uso e fatto salvo il nostro diritto alla protesta, può far germogliare semi preziosi in molte coscienze; non abbiamo fretta di raccogliere i frutti.

Rinunciamo magari anche alla piccola soddisfazione di appoggiarci all'autorità "morale" del "Corriere della Sera" per non creare equivoci sull'individuazione del deposito dell'obiettività.

Riflettiamo piuttosto sul nostro "pendolarismo" che ci fa trascorrere dal premio OCIC a "Teorema" alla protesta per "I diavoli", cerchiamo di vedere gli aspetti di contatto tra queste due emblematiche esplosioni dell'intervento dei cattolici nel cinema, così rappresentative e anche dell'arco delle loro opinioni in materia cinematografica.

Può darsi che riusciamo a risanare qualche lacerazione che certo c'è stata (si sente la mancanza delle "Settimane cinematografiche dei cattolici"), e a ritrovare alcuni spunti di convergenza senza per questo operare delle mediazioni di puro compromesso.

Silvano Battisti)

9/9/71